

Prestito a pagamento?

No, grazie

Luca Ferrieri

Biblioteca civica
di Cologno Monzese
egolector@tin.it

Una misura che contrasta con le ragioni del servizio bibliotecario

Da anni dirigo la biblioteca circolante che dà più libri a prestito in Italia: il Gabinetto Vieusseux di Firenze, ricco di ben 600.000 volumi. Sono perciò in grado di dire ad Achille Campanile (e senza il mio tornaconto perché il Vieusseux è un ente morale, non una bottega) che le preoccupazioni da lui espresse sul "Diorama" del 2 corr. mi sembrano poco fondate. Non è vero che le "circolanti" danneggiano gli autori, riducendo sensibilmente le vendite dei libri. E porto un esempio. Esce un libro di Campanile, che acquistiamo, in triplice copia. Che avviene allora? Prima di tutto ne diamo notizia ai nostri abbonati che per lo più non frequentano le altre librerie. Primo risultato: pubblicità e curiosità. In breve tempo gli abbonati riescono ad avere il libro, poi probabilmente lo sciupano e lo perdono e lo ricomprano a loro spese (siamo a copie 6); altre dieci persone si seccano di attendere e se lo comprano (copie 16), e altre quattro, supponiamo, che esprimono il desiderio di averlo e non hanno voglia di andare in libreria (per la strada cambierebbero certo di avviso), ci danno l'ordine di comprarlo per loro conto, spedirlo, ecc. Totale: copie 20, vendute nel giro di poche persone che non avrebbero certo acquistato il libro senza quel particolare ambiente (la biblioteca circolante) nel quale i lettori s'incontrano, si informano, si suggestionano e creano l'esito di un libro.¹

Queste righe, che esprimono una puntigliosa, quasi contabile, difesa del servizio bibliotecario, sono state vergate intorno agli anni Trenta

dalla penna di uno dei più importanti poeti italiani del Novecento, Eugenio Montale, allora direttore del Gabinetto Vieusseux, da cui fu cacciato nel 1938 perché sprovvisto del "necessario requisito" dell'appartenenza al Partito nazionale fascista.

Se le ho riportate in apertura di un articolo di flagrante (e un po' triste) attualità, qual è questo sul recepimento della direttiva europea² sull'armonizzazione di "taluni diritti connessi al diritto di autore in materia di proprietà intellettuale", non è ovviamente un caso. I fatti sono noti (una procedura di infrazione è stata aperta dalla Unione europea nei confronti di Italia, Spagna, Francia, Portogallo, Irlanda e Lussemburgo, paesi rei di non aver "armonizzato" la propria legislazione introducendo la remunerazione degli autori per i prestiti effettuati in biblioteca), così come è sotto gli occhi di tutti (e, per la prima volta, anche sulle pagine dei giornali) la reazione colorata, appassionata, ironica, sorpresa, stizzita che sta attraversando il mondo delle biblioteche e dei loro utenti.³

Sembra proprio che più di settant'anni dopo la risposta di Eugenio Montale ad Achille Campanile, le cose siano ancora a quel punto. L'architrave concettuale del ragionamento (poi traslato in atti e direttive giuridiche) che presiede alla richiesta di un contributo (un "ticket", hanno prontamente tradotto gli animatori della protesta)

per il "danno" che autori ed editori subiscono dal prestito bibliotecario risiede ancora in quel sillogismo (ma meglio sarebbe dire "postulato") per cui "un libro prestato è un libro in meno ad essere venduto". Nonostante non esista un solo dato empirico che possa confermare questa ipotesi, nonostante essa sia anche economicamente infondata,⁴ nonostante i bibliotecari si affannino a ricordare (come Montale) i mille modi attraverso cui il libro prestato genera vendite in libreria, le innumerevoli iniziative di promozione, catalogazione, conservazione, stoccaggio che la biblioteca aggiunge (e non certo a costo zero!) al valore del libro, nonostante si ricordi polemicamente "quante volte" le biblioteche già pagano il diritto d'autore,⁵ tuttavia il "postulato" continua a rappresentare il nerbo di molte argomentazioni editoriali a favore del pagamento del diritto di prestito.

Ho detto che lo scenario *sembra* lo stesso di settant'anni fa: in realtà, nonostante la ricorrenza (ohimè) degli stessi argomenti, nulla si ripete uguale (tutto è nuovo sotto il sole), e il contesto è drasticamente mutato. Non si comprende, infatti, secondo me (quasi) niente di questa sfida all'ultimo prestito se non la si colloca sullo sfondo di uno scontro sulla questione della proprietà intellettuale che sta infiammando la rete delle reti e che è, probabilmente, una delle più importanti tra le "nuove frontiere"

che essa sta tracciando. Qui sì i bibliotecari partono in ritardo, perché poco o nulla hanno detto su quello che stava accadendo intorno alle biblioteche, ad esempio sulla EUCD che è ancora peggio della CEE/92/100; poco o nulla su quello che va macchinando il WTO su brevetti e proprietà intellettuale; nulla o quasi su importanti iniziative mondiali come il WSIS tenutosi a Ginevra (prima tappa) nel dicembre 2003. Su questo punto hanno dunque ragione scrittori come i Wu Ming che, dalla platea di Cologno Monzese, dove si è tenuta la prima iniziativa bibliotecaria contro il prestito a pagamento,⁶ o dal sito della Wu Ming Foundation,⁷ hanno energicamente invitato i bibliotecari a uscire dalla logica della trincea difensiva e a passare all'attacco.

Quando qualcuno accusa i bibliotecari del "No" (al prestito a pagamento) di essere dei *bibliosauri* probabilmente dimentica la scintillante modernità delle ragioni che contornano e sostengono quel No (certo, una modernità che può non piacere, ma che affonda le sue radici nei mutamenti che le nuove tecnologie di trasmissione e riproduzione del sapere inducono sugli *attori* del processo: autori, lettori, editori). Al confronto, il copyright, questa istituzione settecentesca nata per difendere la corporazione degli stampatori e poi divenuta il baluardo per la dolce vita dei fortunati eredi di pochi autori che in vita fecero la fama e che settant'anni dopo la morte vedono (dall'oltretomba) il loro nome campeggiare su boccette di profumo e su familiari berline, appare in tutto il suo fulgore di un fossile sottoposto a continue (e inutili) operazioni di *lifting*.

Ed è proprio su questo fronte che la biblioteca, anche se molti bibliotecari non se ne sono (ancora) accorti, gode di un osservatorio privilegiato. La biblioteca, intanto,

è la patria silenziosa e paziente del *copyleft* contro il *copyright*. Se il *copyleft*,⁸ infatti, associa la difesa e il riconoscimento del diritto morale d'autore (e su questo versante, spiace dirlo, molti editori non hanno tutte le carte in regola, nonostante il loro ergersi a paladini della remunerazione, vista la lunga storia di interventi, manipolazioni, riduzioni, opere postume pubblicate contro la volontà dell'autore, opere mal tradotte, titoli modificati, citazioni approssimative ecc.) alla più ampia libertà di circolazione purché non a scopo di lucro, esso non ha fatto che estendere al software ciò che le biblioteche da secoli fanno con i libri. Le biblioteche hanno, della responsabilità d'autore, la più alta, estesa, intransigente concezione: ne fanno testimonianza non solo le regole di catalogazione di qualsivoglia paese e scuola, tutte intese a far emergere l'autore dall'opacità editoriale, da frontespizi anonimi, pseudonimi, eteronimi, dal ginepraio degli autori secondari, dei curatori, dei collaboratori, ma anche l'intera organizzazione della visibilità e della tracciabilità del libro in biblioteca, che ruota intorno alla responsabilità, alla libertà e alla integrità della figura dell'autore.

Ma la biblioteca è anche un prezioso osservatorio per monitorare la mutazione cui va incontro la figura stessa dell'autore (come quella del lettore e dell'editore) per effetto delle nuove tecnologie. Già Carla Benedetti in un acuto saggio di qualche anno fa aveva evidenziato come la figura dell'autore abbia saputo resistere ai diversi e reiterati vaticinî sulla sua scomparsa.⁹ Resistere, ma al prezzo di una mutazione profonda, che oggi, con l'ipertrofia digitale della copia, l'estensione della manipolabilità, del plagio, del falso, del doppio, della simulazione ha generato una proliferazione di figure e di responsabilità autoriali,

in alcuni casi abusive, o pletoriche, in altri rigorosamente messe in conto dall'autore primo dell'opera. E anche una notevole fluidificazione dei confini tra produzione e ricezione dell'opera, con un'assunzione di responsabilità autoriale anche da parte degli intermediari che certificano o organizzano la produzione d'autore. È facile osservare come l'impianto giuridico del copyright sia del tutto inutile e inadeguato a tenere il passo con la mutazione della responsabilità d'autore e sia costretto a inseguirla con un atteggiamento protezionistico e proibizionistico che rischia sempre di arrivare alla stalla dopo che i buoi sono fuggiti. La diaspora dell'autorialità non ha, ovviamente, mancato di incidere nel rapporto con il lettore, il quale è divenuto qualcosa di simile alla *mente collettiva* che secondo Pierre Lévy popola il mondo silenzioso delle reti e della ricezione:¹⁰ come se non si potesse più pensare il ruolo della ricezione (e quindi della lettura) se non come una rete, come un network di monadi in continuo e interrelato movimento. In tutto questo caleidoscopio la biblioteca è rimasta una specie di terra di nessuno e di incontro: sul confine dell'autorialità e della sua crisi vede prendere corpo un lettore reale che gioca a rimpiattino con l'autore che, nello sfrangiarsi dell'"effetto d'autore" e della sua aura, cerca nuove possibilità per una lettura più libera ed eretica.

Si è detto – di fronte alla protesta che ha preso piede nelle biblioteche contro l'ipotesi di prestito a pagamento – che si trattava di una agitazione "preventiva", arrivata "prima" che da parte del governo italiano fosse stata presa alcuna posizione ufficiale. È vero, e la stessa cosa vale per i colleghi spagnoli, che si sono mossi con anticipo ancora maggiore. Ma rispetto ai tempi della direttiva europea, la

protesta è addirittura fuori tempo massimo. Inoltre la “procedura di infrazione” europea è qui, bella scodellata nel piatto, e farà il suo cammino. E, soprattutto, la protesta è il risultato di una preoccupazione e di un malessere diffusi (e questi, quando raggiungono il punto di esplosione, non consultano il calendario). Infine, è presente nella memoria dei bibliotecari italiani, anche in forma latente, l'insoddisfacente risultato dell'operazione di “lobbying” condotta dalla categoria sulla questione delle fotocopie: la volontà, dichiarata, è dunque quella di non ripetere gli stessi errori e di affiancare alla doverosa opera di “lobbying dall'alto”, l'altrettanto necessaria azione di “lobbying dal basso”. Infine la protesta è stata accusata di vo-

meno riconosciuti. Dunque non è questa la questione sul tappeto. Se mai lo è molto di più quella del chi paga, quanto e perché. Ma in realtà anche questa tematica rischia di incanalare la discussione su un binario secondario e, forse, morto.

Proprio il quadro generale che sta dietro la logica di “armonizzazione” del regime di proprietà intellettuale, infatti, deve indurre a separare con molta precisione, nella discussione e nel confronto di idee, l'ipotesi di un generico pagamento dei servizi bibliotecari (di cui a lungo, in Italia e altrove, si è dibattuto) da quella, che ora si profila, di una tassa o di un ticket sulla lettura (si badi bene: non sui soli servizi bibliotecari,

marketing e di demarketing: le risorse così assicurate, comunque, dovrebbero tornare alla biblioteca e (ai suoi utenti) sotto forma di miglioramenti e ampliamenti dei servizi. Molti bibliotecari, e io tra questi, ritengono che, comunque, ogni ipotesi di tariffazione dei servizi bibliotecari debba preservare la gratuità di quelli essenziali e che quindi debba eventualmente riguardare solo servizi aggiuntivi, destinati a certe fasce di pubblico, o che richiedono elevati investimenti e quantità di lavoro. Ma in ogni caso si tratta di altro, di una sfera assolutamente lontana e diversa da quella di cui ci stiamo occupando. Questo va ribadito perché, soprattutto



ler sostenere un regime della “cultura gratis”. Non c'è nulla di più lontano dalla coscienza professionale dei bibliotecari di una visione demagogica e circense della cultura: i bibliotecari sanno, per esperienza quotidiana, che la cultura costa, in tutti i sensi. Sanno anche che ci sono molti costi che non vengono nem-

perché, concettualmente, anche il prestito privato, così come la riproduzione di cassette o videocassette per uso personale, potrebbe finire sotto sanzione). La generica ipotesi di pagamento di (alcuni) servizi bibliotecari origina invece, come è noto, dalle crescenti difficoltà di finanziamento di questi servizi, o, in altri casi, da preoccupazione di

nelle discussioni pubbliche con gli utenti su questo argomento, si incontrano spesso molti generosi lettori che, in virtù dei buoni servizi loro offerti dalla biblioteca, e nel timore di perderli, si dichiarano disposti a pagare anche il ticket sulla lettura! È una grande prova di affetto e cercheremo di onorarla rimandando il ticket al mittente.

Impegno cui naturalmente non sa-

rà facile prestar fede. Ma credo che non sarà facile neanche realizzare l'opposto, ossia quell'auspicata "armonizzazione" che assomiglia sempre di più a una specie di rullo compressore. Gli effetti devastanti dell'introduzione di un ticket (a carico del lettore o della biblioteca) sui livelli di lettura, in Italia notoriamente già tra i più bassi d'Europa,¹¹ e sul livello dei servizi bibliotecari (anch'essi, mediamente, assai al di sotto di quelli registrati nei paesi del Nordeuropa) sono, speriamo, ben presenti a chi dovrà prendere decisioni in materia. Uno degli effetti più crudelmente perversi dell'applicazione dei meccanismi di remunerazione del prestito potrebbe essere che, essendo questi quasi sempre commisurati a indicatori di efficienza o di efficacia (come il numero di prestiti, di iscritti, di acquisizioni), essi finiranno col colpire più pesantemente proprio le biblioteche più attive e meglio funzionanti, costituendo un formidabile incentivo al non fare, al non leggere e al non-far leggere.

Alle spalle abbiamo già – non si può dimenticarlo – l'esperienza francese: dieci anni di "guerra civile del libro", prima strisciante, poi esplosa su tutti i giornali, con raccolte di firme, manifestazioni di piazza, deterioramento generale della cooperazione nella catena del libro, infine approdata, dopo il rapporto Borzeix, alla legge 517 del 18 giugno 2003. Una soluzione di "compromesso", dal punto di vista delle ipotesi allora sul tappeto, ma certamente non equidistante, visto che si è ottenuto di non far pagare il balzello ai lettori, ma le biblioteche hanno avuto decurtato del 6% il potere di acquisto di libri (in seguito alla diminuzione degli sconti editoriali) e il resto dell'onere è stato posto a carico dello Stato, cioè di tutti i cittadini.¹²

Ora, una "guerra civile" è proprio ciò che un'economia del libro e della cultura come quella italiana non può permettersi. Per questo, quindi, dall'esperienza francese bisogna trarre tutti gli insegnamenti possibili, che non sono però solo quelli dell'invito alla moderazione, perché anche la moderazione (alla cui insegna si è giocata la partita finale, da Borzeix in poi), in assenza di una visione di ampio respiro, si è ridotta a una umiliante contrattazione di percentuali ed è stata una delle cause dell'avvilimento generale in cui è finita la partita. Preferisco allora ricordare che da tutta quella vicenda lo scrittore Baptiste-Marrey, già autore di un *Elogio della libreria*, ha tratto un aureo ed esemplare libretto intitolato *Elogio delle biblioteche*.¹³ E che, non a caso, questo è anche il titolo dell'intervento con cui lo scrittore italo-spagnolo Carlo Frabetti ha aperto la campagna spagnola degli autori *contro* il prestito a pagamento.¹⁴ Perché ad essere colpita, in modo quasi irreversibile, è la natura stessa della biblioteca pubblica per cui abbiamo lavorato, scritto, sognato. È la biblioteca che fa da diga contro il digital divide, quella che fa promozione della lettura, quella che si preoccupa di far leggere anche i non vedenti (ricordiamo en passant che se dal pagamento dei diritti non saranno esonerate le riproduzioni e i prestiti per i non vedenti, questi pagheranno, come già in parte accade, il prezzo più salato e più ingiusto di tutta questa manovra). È la biblioteca di cui Luigi Crocetti pronunciò, con una sola parola e con un bellissimo saggio,¹⁵ il migliore degli elogi: *pub-*

blica. Pubblica perché aperta a tutti: senza distinzione di censo, di razza, di religione. Pubblica perché, come diceva Crocetti, assomma i caratteri di generalità, gratuità, contemporaneità.¹⁶ Il *vulnus* del ticket si ripercuoterebbe, in un modo o nell'altro, contro tutte queste caratteristiche della biblioteca pubblica. Ricorda Crocetti l'espressione usata da un edicolante per rimproverare un acquirente che si soffermava troppo a lungo a sfogliare riviste senza decidersi a comprarle: "Signore, qui non siamo in biblioteca!".¹⁷ Perché nell'immaginario sociale la biblioteca è indissolubilmente legata al regime di gratuità, così come la lettura a quello del dono. L'introduzione della remunerazione è l'ultimo passo di un mercantilismo sfrenato che ha dimostrato di non fer-



CHIOSTRÌ

marsi di fronte alle soglie di nessun tempio.

Già trattate, dal d.lgs 68/2003, alla stregua di copisterie clandestine, dunque indirette destinatarie della bellicosa campagna editoriale sulla reprografia illegale ("Complimenti! Oggi hai ucciso un libro" recita lo slogan), oggi le biblioteche si trovano a dover difendere non l'onore, che è poca cosa, ma il loro ruolo sociale, la loro *mission*. La tassa sulla lettura colpisce in particolare due categorie di utenti che sono l'ossatura portante, per opposte ma complementari ragioni, del servizio di pubblica lettura oggi in Italia. Prima di tutto i lettori *forti*, che utilizzano la biblioteca

come anticamera dell'acquisto, come stanza d'assaggio, di man-



duca-
zione, di

valutazione
comparativa (non fa

specie che la nostra grande editoria non si preoccupi più di tanto di questi lettori:¹⁸ li considera residuali, ininfluenti, in ogni caso fidelizzati a vita). Come faranno

questi lettori – che già dedicano una cospicua fetta dello stipendio agli acquisti in libreria, e che spesso non sono affatto economicamente benestanti – a pagare l'obolo del copyright sui 100-200 prestiti annuali che essi effettuano nelle biblioteche pubbliche? E se l'obolo sarà "assorbito" dalla biblioteca, essi saranno i primi a soffrire del diminuito potere d'acquisto delle biblioteche, che offriranno una rosa di novità editoriali ancora più limitata, ancora più dominata (per ragione di numeri e di cassa) dai gusti dei consumatori di best seller. E poi ci sono i lettori *fragili*, gli stranieri, i ragazzi. Qualcuno ha pensato che cosa significa far pagare un bimbo, un ragazzo per la sua prima lettura in biblioteca? Quel ragazzo che stiamo cercando in tutti i modi di contagiare con il piacere di leggere? O chiedere un compenso a uno straniero senza permesso di soggiorno che sta imparando l'italiano sui libri della biblioteca per poter avere, *forse*, un lavoro che, *forse*, lo renderà un cittadino come gli altri?

Cara Europa (ma sarebbe meglio dire: cara Europa delle major, delle corporation, delle lobby), no grazie. Grazie no. E non per questo ci sentiamo meno europei, anzi. Per gli autori che noi amiamo sopra ogni cosa, che ci hanno formato, che ci hanno regalato ore indimenticabili, che ci hanno fatto ridere, che ci hanno fatto piangere, che ci hanno reso felici, siamo pronti a dare anche la vita, come diceva Gracq a proposito dei lettori di Mallarmé.¹⁹ Ma non a far pagare, nemmeno un centesimo, un'ora di lettura.

Note

¹ EUGENIO MONTALE, *Il secondo mestiere*, Milano, Mondadori, 1996, p. 518. Ma si veda anche quanto disse l'edi-

tore Vallecchi, in controtendenza rispetto a molti suoi colleghi, all'ottavo congresso dell'Associazione italiana biblioteche: "L'acquisto e la diffusione di libri in biblioteca favorisce, anziché danneggiarlo, il mercato editoriale" (cit. in CARLO REVELLI, *Il prestito bibliotecario danneggia il commercio librario*, "Biblioteche oggi", 18 (2000), 7, p. 43). Editori in controtendenza ce ne sono molti. Sul sito <www.nopago.org>, che è il "contenitore unitario" della campagna italiana contro il prestito a pagamento, si possono leggere testimonianze di numerosi editori. Per un'opinione autorevole e non allineata si veda anche GIULIANO VIGINI, *Il ticket in biblioteca? No grazie*, "L'Avvenire", 15 febbraio 2004.

² 92/100 CEE. Testo consultabile sul sito <<http://europa.eu.int>>, dove si può anche trovare il comunicato stampa dell'Ue sulla procedura di infrazione. Molto utile per un agile esame comparato della legislazione internazionale in materia di diritto di prestito è MARCO MARANDOLA, *Il diritto di prestito nella legislazione italiana ed europea*, Milano, Dirittodautore.it – Nyeberg Edizioni, 2004. Si veda anche: ANGEL BORREGO, *El dret de préstec a les biblioteques: panorama internacional*, "Bid", (2003), 11, <http://www2.ub.es/bid/consulta_articulos.php?fichero=11borreg.htm>; PAOLO TRANIELLO, *Biblioteche pubbliche. Il quadro istituzionale europeo*, Roma, Sinnos, 1993. Per la Germania: <http://www.ipa-uie.org/copy-right/copy-right_pub/study_len-ding_eu.html>. Per la Francia: <<http://www.culture.gouv.fr/culture/dll/droit-pret/ddp.html>>; JIM PARKER – THOMAS BARBRO – MIRIAM SORT, *L'Europe des droits de prêt en bibliothèque*, "Bulletin des bibliothèques de France", 45 (2002), 2, p. 70-79.

³ Per farsene un'idea si può scorrere il florilegio di messaggi che accompagna le circa 3.000 adesioni giunte finora (4 marzo 2004) alla campagna contro l'introduzione del prestito a pagamento in biblioteca sul sito <www.nopago.org>. Altri documenti e informazioni sulla campagna si trovano sul blog <<http://bibliaria-blog.splinder.it>> e (per la Spagna) all'URL <<http://www.ma-raton-de-loscuen>>

tos.org/li-broli-bre/jornadaslibroli-bre.htm>.

⁴ Come hanno dimostrato, tra gli altri, GIOVANNI RAMELLO, *Diritto d'autore, duplicazione di informazioni e analisi economica*, "Bollettino AIB", (2001), 4; LAURA BALLESTRA – PIERO CAVALERI, *Le ragioni economiche del perché le biblioteche pagano da sempre il diritto di prestito*, comunicazione al Convegno di Cologno Monzese del 21 febbraio 2004; disponibile all'URL <<http://www.biblioteca.colognomonzese.mi.it/prestitograttuito/index.php?page=documenti>>.

⁵ Quando acquistano il libro, quando lo fotocopiano, quando lo leggono in pubblico, quando ne consentono una riproduzione audio in fonoteca, quando lo ri-acquistano come e-book ecc.

⁶ *No al prestito a pagamento in biblioteca*, giornata di discussione e mobilitazione, con patrocinio di AIB e Sistema bibliotecario Nordest Milano, in collaborazione e in videoconferenza con la Biblioteca Pública del Estado di Guadalajara (Spagna).

⁷ *Biblioteche fuorilegge*, <http://www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/biblioteche_wm2.html>.

⁸ I principi fondamentali del *copyleft* per come sono stati proposti dalla Free Software Foundation e dal GNU Project sono i seguenti: il codice sorgente dei programmi è liberamente distribuibile, a condizione che su ogni copia sia riprodotta una nota di copyright. È possibile modificarlo a condizione che la versione modificata sia corredata dell'intero codice sorgente originale e che le modifiche vengano rimesse in circolo nella comunità e non diano quindi luogo a operazioni "proprietarie". Queste regole sono alla base della General Public License (GPL). La miglior applicazione del *copyleft* al mondo del libro è quella dei Wu Ming, sui cui libri si legge la seguente clausola: "È consentita la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica a uso personale dei lettori, purché non a scopo commerciale". I Wu Ming hanno venduto numerose copie dei loro libri, nonostante anzi grazie alle copie scaricabili da Internet. Per la definizione di *copyleft* si veda all'URL <www.gnu.org/copyleft/copyleft.htm>.

Per approfondimenti rimando agli ultimi testi di due attenti osservatori del mondo delle reti e del copyright: CARLO FORMENTI, *Not economy. Economia digitale e paradossi della proprietà intellettuale*, Milano, Etas, 2003; FRANCO CARLINI, *Divergenze digitali*, Roma, Manifestolibri, 2002. Si veda anche: WU MING 1, *Il copyleft spiegato ai bambini*, <http://www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/copyleft_booklet.htm>.

⁹ CARLA BENEDETTI, *L'ombra lunga dell'autore. Indagine su una figura cancellata*, Milano, Feltrinelli, 1999.

¹⁰ PIERRE LÉVY, *L'intelligenza collettiva*, Milano, Feltrinelli, 1996.

¹¹ In Italia i lettori di "almeno un libro all'anno" sono il 40,9% della popolazione (2001). I lettori di più di 11 libri all'anno sono il 12,9% contro il 34,1% di Francia e Inghilterra. I bassi livelli di lettura italiani rendono difficilmente comparabili le statistiche europee perché, ad esempio, l'Istat chiama lettori "forti" i lettori con più di 11 libri all'anno; in Francia questi sono considerati lettori "medi", mentre i lettori "forti" sono quelli con più di 25 libri all'anno, che raggiungono, in Francia, il 10,4% della popolazione (cfr. ANNA SIGNORINI, *Le immagini del lettore "forte" negli studi in Europa*, Rete Grinzane Europa, <http://www.grinzane.net/FrameAttiviOsservazioni2001_ITA.html>). In Europa i prestiti bibliotecari per abitante sono pari mediamente a 4,93; in Italia a 0,98. La spesa bibliotecaria in Europa è di € 13,35 per abitante e in Italia di € 5,44. Fonti: elaborazioni su dati Istat; *Dossier. El derecho de préstamo en la biblioteca o el pingüe negocio de cobrar dos veces*, <<http://www.maratondeloscuens-tos.org/li-broli-bre/dos-sier.htm>>. Questi dati dimostrano anche che non è possibile paragonare la situazione esistente nei paesi del Nordeuropa (in molti dei quali la remunerazione è entrata in vigore ben prima che lo prescrivesse la direttiva europea) con quella dell'Europa del Sud. Nel Nord ci sono politiche bibliotecarie di ben altro respiro e con una diversa storia alle spalle; la remunerazione è stata posta, nella maggioranza dei casi, a carico dello Stato e non ha comportato

danni rilevanti alla situazione delle biblioteche; molto spesso ha avuto anche un impatto limitato sulla condizione di lavoro e di vita degli autori e in molti casi è addirittura limitata agli autori nazionali, con un'anacronistica discriminazione "locale" che va contro – ben più dell'eccezione che gli stati del Sud hanno previsto per il prestito in biblioteca – lo spirito stesso dell'Unione europea.

¹² La legge francese prevede un pagamento a carico dello Stato, pari a € 1,5 per iscritto alla biblioteca; e un prelevamento del 6% sull'ammontare del prezzo pubblico d'acquisto delle opere acquisite dalla biblioteca. Questa quota viene versata dal fornitore, il quale è autorizzato a rivalersi sulla biblioteca con la corrispondente diminuzione della percentuale di sconto. Tutto ciò non è bastato alla Francia per evitare la procedura di infrazione Ue, in quanto essa non ha ancora emanato i previsti decreti applicativi della legge 517/2003.

¹³ Ne consigliamo la lettura a tutti. Purtroppo non è tradotto: BAPTISTE-MARREY, *Éloge des bibliothèques*, Paris, CFD Hélikon éditeurs, 2000.

¹⁴ CARLO FRABETTI, *Elogio y defensa de la biblioteca pública*, <<http://www.maratondeloscuens.org/librolibre/frabetti.htm>>.

¹⁵ LUIGI CROCETTI, *Pubblica*, ora in *Il nuovo in biblioteca*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 1994, p. 49-57.

¹⁶ *Ibidem*, p. 53.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Basta vedere le politiche di catalogo dei grandi editori e la sistematica diminuzione della vita media del libro nelle catene commerciali. Una volta, qualche anno fa, l'Ufficio studi dell'AIE aveva distribuito un interessante opuscolo intitolato *Se le biblioteche comprassero qualche libro in più* (Milano, AIE, 1994). Il risultato dell'adeguamento alla direttiva europea sarà molto probabilmente che le biblioteche compreranno qualche libro in meno, e del resto, se i libri prestati in biblioteca sono libri sottratti all'acquisto, non si vede perché, dal punto di vista degli editori, lamentarsene più di tanto.

¹⁹ JULIEN GRACQ, *La letteratura senza vergogna*, Roma-Napoli, Teoria, 1990, p. 24.